

10 *DIC&* NO

[www.ragazzimondadori.it](http://www.ragazzimondadori.it)

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione ottobre 2021

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-74389-7

ALBERTO PELLAI BARBARA TAMBORINI

10 *DICO* NO  
*al Bullismo*

MONDADORI

# SOMMARIO

1  
**CORAGGIO**  
p. 13

2  
**RESILIENZA**  
p. 23

3  
**CONSAPEVOLEZZA**  
p. 33

4  
**POTERE**  
p. 43

5  
VITTIMA  
p. 55

6  
SQUADRA  
O BRANCO?  
p. 65

7  
CYBERBULLISMO  
p. 75

8  
DIVERSITÀ  
p. 85

9  
AUTOSTIMA  
p. 95

10  
IO DICO NO  
p. 105

# INTRODUZIONE



Prima di essere due scrittori, io, Alberto, e Barbara, gli autori del libro che hai tra le mani, siamo stati due bambini e poi due ragazzi, e abbiamo dovuto confrontarci con molte delle **SFIDE** che stai affrontando tu. Il mondo, quando eravamo piccoli noi, era molto diverso da oggi, ma i bulli c'erano già ed entrambi, in tempi diversi, ci siamo trovati faccia a faccia con qualcuno che faceva il prepotente.

Per questo oggi sentiamo questo libro quanto mai importante.

Barbara era figlia unica e il primo giorno di scuola le cose non le andarono tanto male: l'insegnante era carina e i compagni sembravano tutti belle statuine. Poi però suonò l'intervallo, la maestra si mise a parlare con

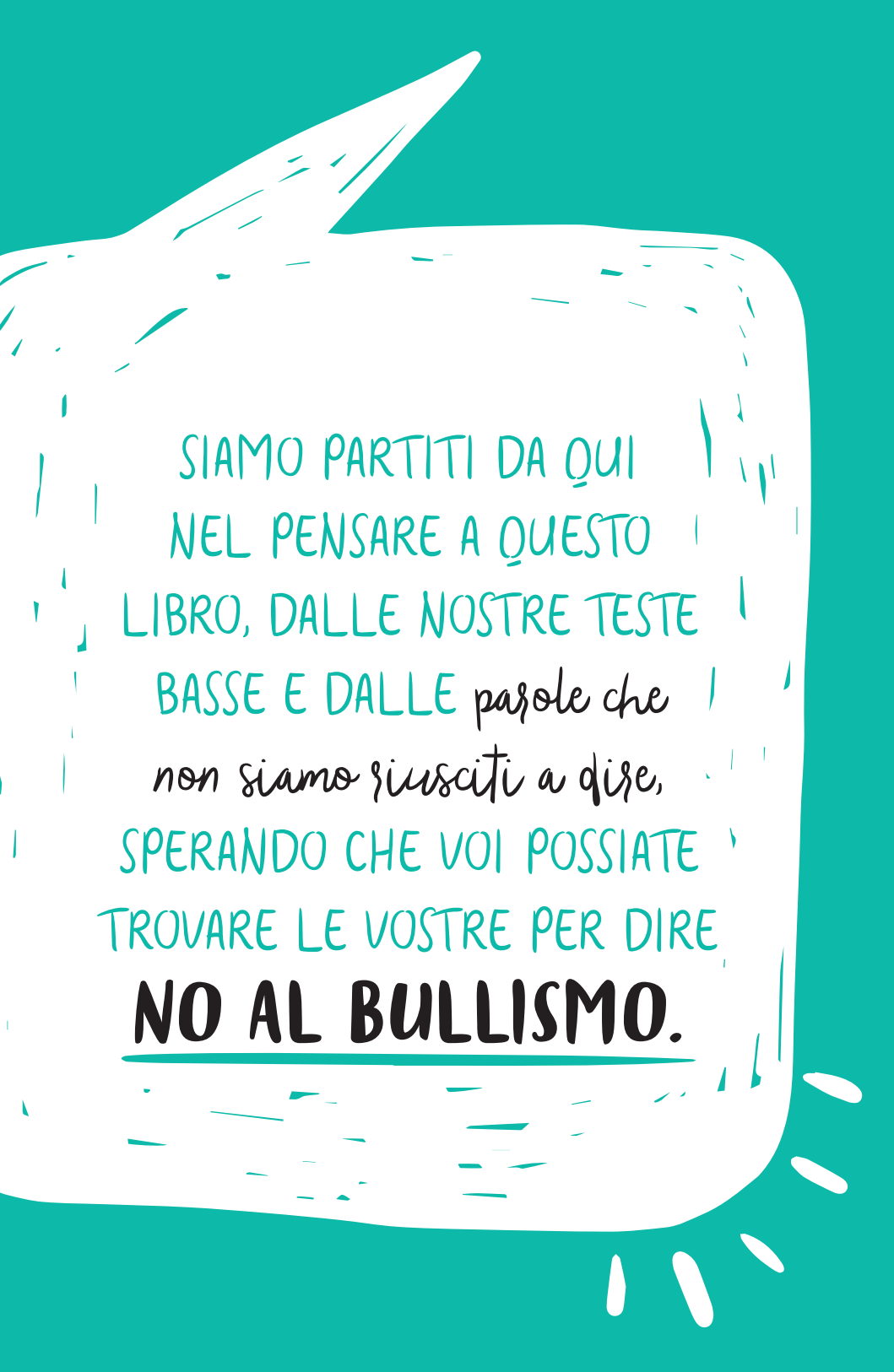
qualcuno e loro si animarono. Ce n'era uno più grande degli altri che era proprio seduto dietro a lei. Guardava gli zaini degli altri e diceva cose scherzose. Poi arrivò vicino a Barbara. «Che bella cartella rosa!» Lei teneva la testa bassa per non guardarlo. "Se non lo guardo se ne andrà via in fretta" pensava mentre stringeva i pugni. Per lui quella testa bassa, invece, fu una vera e propria calamita: «Come hai detto che ti chiami?». Lei non rispose, non riusciva a farlo. «Cosa c'è? Ti manca la mamma?» Forse anche quel compagno stava cercando un modo per tenere a bada la sua **AGITAZIONE**, ma questo Barbara non lo sapeva ancora, e così si mise a piangere. E lui per tutta risposta le urlò: «Boooh!!!» con le mani chiuse attorno alla bocca. Poi la maestra si girò e tutto finì in fretta, ma quel "Boooh" Barbara se lo ricorda e ancora si chiede come mai quel verso le avesse fatto così tanta paura.

Alberto era un ragazzo molto intelligente. A scuola era sempre stato tra i più bravi e l'insegnante lo chiamava spesso per leggere ai compagni i racconti che scriveva. Durante le lezioni filava tutto liscio, aveva sempre la mano alzata e la risposta pronta, ma l'ora di ginnastica era un vero e proprio incubo. Riusciva a fare tutti gli esercizi che venivano assegnati, ma ogni volta per lui era una prova di coraggio e superarla gli costava un grande sforzo, perché si sentiva goffo e insicuro. Poi arrivò il colpo di grazia: degli stivaletti per correggere un difetto del piede. Suo padre, che era un medico, gli



disse che avrebbe dovuto metterli per un po' e lui, senza averne capito bene il motivo, si ritrovò ad andare in classe con quelle scarpe rigide. I compagni inizialmente quasi non se ne accorsero. Poi, all'intervallo, lo videro muoversi a testa bassa e con un'andatura molto rigida. Uno di loro chiese: «Hai le scarpe di ferro?» e si misero a ridere. Lui non rispose nulla, ma dentro di sé sentiva tutto il peso delle sue scarpe. Se ci ripensa oggi, Alberto sa che avrebbe potuto dire tante cose ai suoi compagni, ma allora era stato zitto.

Siamo partiti da qui nel pensare a questo libro, dalle nostre teste basse e dalle parole che non siamo riusciti a dire, sperando che voi possiate trovare le vostre per dire **NO AL BULLISMO**.



SIAMO PARTITI DA QUI  
NEL PENSARE A QUESTO  
LIBRO, DALLE NOSTRE TESTE  
BASSE E DALLE *parole che  
non siamo riusciti a dire,*  
SPERANDO CHE VOI POSSIATE  
TROVARE LE VOSTRE PER DIRE  
**NO AL BULLISMO.**

1

**CORAGGIO**

*Gli adulti continuano a dirtelo, quando sei adolescente:  
“Non metterti nei pasticci”.*

*In effetti fino a quel giorno Willy non si era mai mes-  
so nei pasticci.*

*Willy è un cuoco, si gusta la vita e la fa gustare anche  
a chi gli vive accanto. E sa essere un buon amico. Nel-  
la vita ha fatto tante cose, ma sembra che una in par-  
ticolare gli sia riuscita bene: nel gruppo dei suoi amici,  
lui è quello che fa divertire tutti. Mette una buona paro-  
la dove serve, regala un sorriso anche quando gli altri  
sono tutti seri. È per questo che dicono di lui – anche se  
ha la pelle color della notte – che è un “tipo solare”. Si  
arrabbia solo se qualcuno tratta male la sua macchina.  
No, non ha un’auto di grande cilindrata, quella non se*

la può permettere. Possiede una Fiat Punto, ma per lui è come una Ferrari. Sapere che se l'è sudata in ogni suo centimetro quadrato, dallo specchietto allo spinterogeno, lo riempie di orgoglio. Lui è uno che non molla, mai. Su nessun fronte. L'ha imparato sulla sua pelle. Non è facile essere originario di un'altra etnia, frequentare per anni una scuola dove devi dimostrare che sei italiano, proprio come gli altri, anche se la tua pelle è nera. Tutti ti guardano e pensano che tu non sei come loro. **SEI DIVERSO.** Ma Willy è nato a cresciuto in provincia di Frosinone, si sente italiano come tutti gli amici e i compagni che probabilmente ha conquistato con la sua arma segreta: il sorriso. Anche se ci sono giorni in cui gli capita di essere triste o arrabbiato, ha imparato che i pugni è meglio tenerli chiusi nelle proprie mani. **LA VIOLENZA NON È UNA SOLUZIONE PER NESSUN PROBLEMA.** Anzi, complica tutto. Questa è una cosa che però molti non hanno chiara.

Nella sua città c'è un gruppo di energumeni che si credono i padroni di tutto. Quando passano loro, gli altri si mettono da parte.

Lui dai prepotenti si è sempre tenuto alla larga, seguendo i consigli di suo papà, che gli raccomandava sempre di stare attento e di non mettersi nei pasticci. I suoi genitori gli vogliono molto bene e sono orgogliosi di lui.

Quella faticosa sera, però, Willy nei pasticci non può fare a meno di buttarsi. Non vorrebbe, ma non può lasciare solo il suo migliore amico. Sono usciti insieme a bere qualcosa e lui gli stava raccontando di quanto gli

*piacesse la ragazza a cui aveva mandato due cuoricini su Instagram. L'amico non sapeva che era la ragazza di uno degli energumeni, che di lì a poco li ha raggiunti in piazza. Willy ha visto questo tizio che lo prendeva da parte e cominciava a urlargli contro. Temeva che gli facesse del male, e allora è corso lì per fare da paciere. All'improvviso sono comparsi altri due. L'amico è riuscito a scappare, mentre Willy è rimasto lì e ha cominciato a prendere botte. È caduto per terra, mentre loro lo prendevano a calci come pazzi.*

*Chissà a cosa ha pensato mentre gli aggressori lo pestavano senza pietà. Magari a una frase che il professore di Lettere aveva citato a scuola, per esempio quella di Mark Twain che dice: «La vita è breve. Perdona velocemente, bacia lentamente, ama profondamente, ridi incontrollabilmente e **NON RIMPIANGERE MAI CIÒ CHE TI HA FATTO SORRIDERE**».*

Willy Monteiro Duarte è morto il 6 settembre 2020, pestato a morte da alcuni giovani di Paliano, la città in cui abitava, in provincia di Frosinone.

La sua storia ha scioccato e allo stesso tempo commosso l'intera nazione. Forse Willy, il coraggioso, avrà pensato di poter aiutare a riaggiustare tutto, non certo di andare incontro alla morte.

Gli aggressori erano noti in città per la loro prepotenza. Dei bulli fatti e finiti, in stile **"QUI COMANDIAMO NOI"**. Hanno massacrato Willy di botte, poi lo hanno lasciato

lì e sono fuggiti. Sulle loro pagine social si mostravano spavaldi e vincenti. Erano noti in città perché se qualcuno voleva dare una lezione a qualcun altro, bastava chiamare loro.


Sapere che in giro c'è gente così spinge molti adulti a dire ai propri figli o ai propri studenti: "Non fare come Willy. Scappa via e molla tutto".

Questa reazione è più che comprensibile. Ma è anche la più sbagliata. Perché è proprio questo che il bullo vuole ottenere: spaventare il mondo, perché crede che così facendo il mondo diventi "roba sua".

Non sappiamo cosa sia passato nella testa di Willy negli ultimi istanti della sua vita, ma la realtà è che lui non si è tirato indietro quando ha visto un suo amico in pericolo.

Quando qualcuno è in difficoltà, la cosa migliore, e anche la più giusta, è andare in suo aiuto, consolarlo e confortarlo. Se esauriamo in noi quella spinta di **NATURALE EMPATIA** che ci spinge a fare ciò che è bene e ciò che è giusto, se cominciamo a credere che la strada del coraggio sia troppo pericolosa e quindi convenga rimanere nascosti nel territorio della paura, succede che i bulli prendono – sempre più – il controllo.

Se i ragazzi come te, invece, provano a fare quello che ha fatto Willy, i prepotenti si troveranno sempre più soli e isolati. I due fratelli che lo hanno ucciso avevano un culto esagerato della forza muscolare. Avevano reso il loro corpo un'arma letale, convinti che la forza muscolare



Se ESAURIAMO in noi quella spinta di naturale **EMPATIA** che ci spinge a fare ciò che è bene e ciò che è giusto, se COMINCIAMO a **CREDERE** che la strada del coraggio sia troppo pericolosa e quindi convenga rimanere nascosti nel territorio della PAURA, succede che i bulli prendono - sempre più - IL CONTROLLO.



valga più di tutto. In effetti, se ci pensi bene, viviamo in un mondo che, almeno in parte, esalta la violenza, che induce gli uomini a credere che si diventa potenti e popolari quando si coltiva la forza dei muscoli e non quella della mente. Che vince chi fa fuori l'altro. Che la prepotenza comporta molti più vantaggi della competenza.

In pochi giorni i due aggressori sono stati presi e chiusi in prigione. Una sentenza deciderà del loro futuro. Tutta la loro violenza li ha portati lì, dentro una cella. Il sorriso di Willy, invece, è apparso invece migliaia di volte nei media, ha riempito i social di un messaggio di positività e speranza.

Se vogliamo trarre un messaggio da questa tremenda storia di bullismo è che la forza fisica usata come strumento di affermazione del proprio potere è il maggior segnale di impotenza e di debolezza che una persona può usare. Chi non ha parole per affermare le proprie ragioni usa le mani. E annienta la ragione dell'altro, facendogli male fisicamente. Ora, il messaggio che dovremmo imparare a dirci vicendevolmente è: cerchiamo dentro di noi un po' del coraggio di Willy, per **AIUTARE SEMPRE E COMUNQUE UN AMICO IN DIFFICOLTÀ**. Però dobbiamo farlo tutti, tutti insieme. Altrimenti muore ogni speranza. Perché se insieme a Willy ci fossero state molte altre persone, se lo avessero difeso, i due aggressori non avrebbero potuto fargli niente. In ogni classe, in ogni scuola, in ogni città dovrebbero esserci non uno, ma dieci, cento, mille Willy.

La **FORZA FISICA**  
USATA COME STRUMENTO  
DI AFFERMAZIONE  
del **PROPRIO POTERE**

è il maggior segnale di  
**IMPOTENZA** e di **DEBOLEZZA**

che una persona può usare.

**CHI NON HA PAROLE** per  
affermare le proprie ragioni

**USA LE MANI.**

Willy Monteiro Duarte è stato premiato dal Presidente della Repubblica con la medaglia al valore civile perché «con eccezionale slancio altruistico e straordinaria determinazione, dando prova di spiccata sensibilità e di attenzione ai bisogni del prossimo, interveniva in difesa di un amico in difficoltà, cercando di favorire la soluzione pacifica di un'accesa discussione».<sup>1</sup>

Willy oggi è considerato **UN EROE**. Anche se, purtroppo, noi non possiamo né dirglielo, né farglielo sapere.

<sup>1</sup> Dalla motivazione presente nel decreto firmato dal Presidente Sergio Mattarella in data 7 ottobre 2020 per il conferimento della medaglia d'oro al Valor Civile alla memoria di Willy Monteiro Duarte.